



Ancona, li 04/09/2015

CONCLUSIONI

CAMPO DIOCESANO DI FORMAZIONE PER EDUCATORI E RESPONSABILI FALCONARA M.MA 4-5-6 SETTEMBRE 2015

O

Abbiamo scoperto che molti educatori della nostra diocesi, giovani o un po' più maturi, seguono con interesse Niccolò Fabi, e devo dire che anche io sono uno di questi.

In uno dei suoi pezzi ("quello che volevo", ndr, che vi invito ad ascoltare) il cantautore romano ci racconta, contrapponendolo al periodo estivo, che *"l'autunno era quello che volevo, il tempo giusto per ricominciare, l'aria fresca che desideravo"*.

In realtà il messaggio dell'intero brano è un altro, ma quello che ci interessa è che davvero, tecnicismi stagionali a parte, oggi ritroviamo il gusto di ricominciare e di respirare aria fresca.

È noto che il mese di settembre è il mese della ripartenza e torniamo tutti al lavoro: ordinario, di studi ed anche associativo.

Lo facciamo con molta carica e ciò credo anche per questi giorni passati insieme, dove abbiamo condiviso la preghiera, l'amicizia, la formazione, la tavola.

Questi sono tutti gli elementi essenziali che, se ci pensiamo bene, ricalcano in fondo i tempi della vita, alla quale, tuttavia, ci siamo solo "allenati".

Mi spiego meglio.

Non ci stancheremo mai di dire che è nella vita ordinaria che si gioca la partita, dove esperienze come questa appena vissuta sono appunto gli allenamenti: ci si ricarica, si prova la tattica, si fanno gli esercizi, si fa spogliatoio.

Tutti passaggi fondamentali per giocare bene la partita, che è lì fuori.

E il fatto è che però non è una partita secca, piuttosto è un girone andata- ritorno: si gioca "in casa", ossia in parrocchia (anche se la nostra tifoseria... o l'allenatore... o magari il patron non sono sempre contenti del gioco), e si gioca "in trasferta": ovvero nelle vie, nelle piazze delle nostre città, dei nostri paesi, delle nostre frazioni. Nelle nostre scuole, nei nostri uffici, ospedali, tribunali, fabbriche, aziende, università.

Questo perché, ormai l'abbiamo capito, essere cristiani impegnati, ed esserlo per mezzo (non "per fine") dell'Azione Cattolica è una responsabilità che ci impegna tutti i giorni, tutto il giorno, non dalle 3 alle 5 del sabato pomeriggio o una settimana estiva. E ci impegna in chiave missionaria.

Concetto ormai logoro per i più maturi, ma che dall'altro della loro saggezza mi concederanno.

Continuando sulla scia della metafora sportiva, cito il presidente nazionale Matteo Truffelli, il quale durante l'ultimo convegno presidenze ebbe a dire: *"Non lasciamoci rubare la forza missionaria, piuttosto sbilanciamoci in avanti. In termini calcistici, passiamo da un prudente, difensivo e a volte comodo*



modulo 3-5-2 ad un coraggioso modulo d'attacco 4-3-3, che richiede più estro, più fantasia, maggiore capacità di reazione ai rischi dello sbilanciamento, ma che ci proietta in avanti nella partita della vita".

****O****

Questi giorni di allenamento, dicevamo, sono stati molto significativi sotto più punti di vista.

Intanto segnali positivi di crescita, di passione educativa e associativa vengono da quanti sono intervenuti e dalla diversità dei partecipanti.

Prossimi educatori, educatori acr, giovanissimi, responsabili parrocchiali e diocesani.

E poi dallo stile con cui abbiamo vissuto questa esperienza insieme, ciascuno portando il suo bagaglio di esperienze, di aspettative, di vita insomma.

Per chi è abituato a pensare alle statistiche questi sono dati rilevanti, ma in realtà sono molto di più: sono **ragazzi e ragazze** che scelgono di prendere coscienza di cosa li aspetta prima di una nuova responsabilità, sono **giovani** che sfidano i calendari universitari scommettendo sulla propria formazione, sono **adulti e famiglie**, e mi riferisco anche a **ex educatori o ex responsabili associativi** che sono intervenuti in questi giorni, e che, condividendo lo stesso spirito con chi di casa, scelgono di cliccare "pausa" sul nastro della routine e si ributtano nella mischia, essendo testimoni di una storia bella che continua.

Anche questa è l'idea che la nostra Azione Cattolica si rimette in moto, che si fa carico della vita reale delle persone, mettendole al centro.

****O****

Allora: cosa ci portiamo via da questa esperienza.

Lo ammetto: prenderò spunto da un recente campo nazionale dell'ACR, in cui si prendeva l'alfabeto e per ogni lettera si individuava una parola chiave.

Però vorrei riproporre l'esperimento con il nome della nostra diocesi:

A come Amicizia

È attraverso l'amicizia, la relazione, che passa molto del nostro esserci. Nelle telefonate o nei messaggi inaspettati, nell'accompagnarsi e sostenersi a vicenda, nel creare relazioni autentiche, oneste, vivaci.

N come Nessuno escluso

Perché la nostra proposta arrivi davvero a tutti. Sono gli strumenti, come abbiamo visto in particolare ieri, che possono variare, ma non il fine, che è il medesimo.

Il concetto di esclusione, poi, diciamocelo, cozza terribilmente col Vangelo. Tutti i tipi di esclusione. Anche quelli che vengono dal mare....

C come Città ma anche Comunità

Avere a cuore il nostro territorio è un impegno concreto. Avere la sensibilità di quello che è chiamato bene comune ci educa a comprendere che siamo cittadini di questo mondo, che possiamo e dobbiamo impegnarci per il bene e che sia di tutti. Che sia non tanto "cristianamente orientato", che non vuol dire niente e che anzi è oggetto di strumentalizzazione, ma che piuttosto è giusto, equo.



O come Offesi

Sì, offesi. Ritiro in ballo il buon Niccolò Fabi.

E allora diciamolo pure che siamo offesi: da chi distrugge un entusiasmo; da chi è sazio e ormai si è arreso; dalle donne che non ridono; dagli uomini che non piangono; dai bambini che non giocano; dai vecchi che non insegnano.

Da quello che succede dietro casa nostra o al di là del Mediterraneo e soprattutto cosa succede quando si prova ad arrivare dall'altra sponda. Se ci si arriva. Vivi.

L'essere offesi vuol dire quindi ribellarsi alla logica dell'io, dell'esclusivismo, in una parola: dell'ingiustizia. Qualsiasi essa sia.

N come Narrare.

E quindi raccontare, comunicare, come abbiamo visto ieri. Vuol dire però pure riflettere criticamente sulla presenza dell'educatore nei luoghi di comunicazione, anche in rete, sul suo modo di esserci e di parlare. Di testimoniare la propria fede e la propria missione educativa.

A come Azione Cattolica

Perché, come ci hanno raccontato ieri Adriana e Fabrizio, e credo ce l'abbiano detto anche con la loro presenza qui, l' Azione Cattolica rappresenta uno stile incredibilmente unico: comunitario e familiare. È la nostra casa, che dobbiamo imparare a conoscere, amare, trasmettere.

«Come Ac abbiamo un patrimonio vero da mettere a disposizione della Chiesa. Un patrimonio che vive e respira la centralità di ciascuna realtà parrocchiale. Non servono dunque attendere input centrali per poter agire da Ac nei propri territori, intensificare e migliorare la propria azione missionaria. Certo restando in rete e comunicando quello che si sta facendo, come parte e in ragione di un'unica esperienza di Chiesa». Ciò che dunque conta di più – sia per le grandi che per le piccole realtà di Azione Cattolica – è saper «abitare il proprio essere piccolo o grande periferia» della Chiesa. «Facendolo con fiducia, perché senza fiducia la battaglia è persa¹».

O come Originalità

Il progetto formativo sintetizza così: la meta della formazione dell'Azione Cattolica è quella di accompagnare i suoi aderenti ad essere laici capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esperienza cristiana nella storia e nel mondo.

Ma l'originalità sta anche nella proposta formativa che facciamo, che è fatta della dimensione del sogno, dello Slancio, (ecco la S) della volontà di donare un patrimonio che non è solo il mio con strumenti nuovi, belli accattivanti, gustosi.

S dicevamo come Slancio, ma anche Sogno, ma pure Stile

I come Iter, che vuol dire viaggio

¹ Cfr. Matteo Truffelli, Convegno Presidenze Diocesane, Roma 2015



È il tema annuale, ed è il nostro percorso, che vogliamo vivere in pienezza e attraverso cui fare nuovi incontri, nuove esperienze, sempre seguendo la direttrice missionaria.

Ma M, oltre che Missione è pure Misericordia

Questo è anche l'anno giubilare, che il Santo Padre ha voluto indire a partire dal prossimo 8 dicembre. Papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo, ci dice che "Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perchè apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

O come Ognuno, inteso come ogni ragazzo, ogni giovanissimo, ma anche ogni educatore, ogni responsabile.

Perché sappiamo bene che la famiglia di A.C. è rivolta a tutti. Trasversale per generazioni, protagonista di una storia che continua, senza barriere, ma ponti.

Ecco: come ci ricorda lo slogan di quest'anno, forse meglio evidente nel percorso – appunto- che guiderà l' A.C. R. "Ognuno di noi è frutto del proprio personalissimo viaggio. Non importa che la meta sia più o meno vicina, che il percorso sia faticoso o lineare, che la compagnia sia quella dell'inizio o che nel frattempo sia cambiata...

Quello che ci portiamo a casa è ciò che noi siamo diventati durante il viaggio!

È *viaggiando* che impariamo a vivere.

È *viaggiando* che ogni incontro ci insegna qualcosa di noi stessi.

È *viaggiando* che scopriamo che il Padre ha voluto donarci un pellegrinaggio su questa Terra, di felicità e verso la felicità.

Buon viaggio a tutti e grazie per il Vostro esserci, il Vostro starci, il nostro "sporcarci le mani" nel servizio gratuito dedicandoci all'altro.

Massimiliano Bossio
(PRESIDENTE DIOCESANO)